

Argomenti



Nazionale azzurra
SQUADRA DI CALCIO



Il popolo dei tifosi collegato per la gara dell'undici di Lippi aumenta gara dopo gara. E chi temeva una disaffezione dovuta agli scandali che rimangono, si è sbagliato. Viva l'Italia e il calcio sano.

L'editoriale di Fabio Luppino

Il coraggio di dire no alla demagogia

Se ci fosse stato qualche altro giorno di tempo i leader del centrosinistra avrebbero dato più di una ragione a quelli della Cdl sul referendum. L'incubo astensione generalizzata, con massiccia presenza alle urne al contrario nelle aree leghiste, ha portato lo stesso capo del governo a ripiegamenti dell'ultim'ora. L'Authority diffida Mediaset per aver fatto informazione distorta sui referendum (il martellamento principale è stato sulla numerosità dei parlamentari, principale beneficio della riforma votata dalla Destra), ed ecco che Prodi l'altro giorno prende l'impegno a ridurli lui i parlamentari. Oppure la costanza di tutti, nel centrosinistra, a dire che la Costituzione comunque va rivista e solo l'indomito Scalfaro a raccogliere applausi e consensi ergendosi a paladino della Carta così com'è, insieme ai senatori a vita, tranne Pininfarina. Ma chi l'ha detto che bisogna cambiare la Costituzione? La Cdl lo ha voluto fare contro l'altra metà del Parlamento. Se l'Italia vota No, il discorso si chiude e sarebbe bene che un altro si apra solo con tempi e priorità scandite dall'attuale governo, e non tanto perché bisogna dare un contentino all'altra parte. Si sono persi anni invano tra la Bicamerale Bozzi e quella D'Alema, con scorie politiche poco ragguardevoli, per riscrivere il testo fondamentale dello Stato. I tentativi sono andati male perché si è capito che lo spirito costituente albergava in poche anime pie e mai in Berlusconi che su ogni tema ha detto in tempi diversi quel che la convenienza gli dettava. Cadere nei piccoli tranelli è un errore. La numerosità dei parlamentari doveva essere una garanzia di efficace funzionamento dei lavori parlamentari al servizio della cosa pubblica. Invece si è trasformato in uno status e chi gestisce la cosa pubblica oggetto dell'odio degli elettori. Insomma, come sempre, non è l'occasione che fa l'uomo ladro, ma è il ladro che si dà l'occasione. Accodarsi alla demagogia della Cdl sul numero dei deputati non è degno, anche perché i problemi sono nell'insieme delle cose, non solo nelle più evidenti. Bisogna avere il coraggio di dire No e basta su una riforma che consente al primo ministro di diventare monarca assoluto senza contrappesi istituzionali, con il presidente della repubblica messo due passi più indietro, con un sistema di poteri regionali tale da spaccare l'Italia. Quel che avverrà dopo ora non conta.

Fronte del no

La riforma fa male al federalismo



Maurizio Martina

Domeni e lunedì i cittadini dovranno esprimersi sul quesito referendario relativo alla "Devolution". Diversi costituzionalisti hanno già evidenziato gli aspetti peggiori del provvedimento, soprattutto in relazione al rischio di disarticolazione degli equilibri dei poteri dello Stato. Vorrei soffermarmi su alcune riflessioni partendo da una prima valutazione: la devolution fa male all'idea federalista e rischia di ledere alle autonomie locali. Accanto all'attribuzione di competenze esclusive alle Regioni compaiono riaccendimenti di funzioni con rischi di conflitti d'attribuzione e con la possibilità di un serio in-

nalzamento dei costi della pubblica amministrazione. Si abbozza l'istituzione di un "Senato federale" - privo di un collegamento diretto con i territori - che in realtà rappresenta un clamoroso passo indietro rispetto alla riforma del titolo V che obbligava a superare in chiave federalista il bicameralismo. Quanto al federalismo fiscale siamo alla farsa: la devolution lo rinvia addirittura di tre anni. Dunque, un'ipotesi di lavoro che sembra scritta per non essere mai realizzata.

Il nostro no referendario è tanto più forte perché non abbiamo una lettura conservatrice della Costituzione. Sappiamo che essa va aggiornata. L'obiettivo a cui tendiamo è la riforma della seconda parte della Carta promuovendo però novità autenticamente federaliste. Fatti salvi i principi fondamentali enunciati nella prima parte è necessario che

la forze più responsabili del Paese si ritrovino su alcune proposte di modifica capaci di adeguare la nostra Carta fondamentale alle sfide del terzo millennio. Soprattutto al nord si reclama un federalismo inclusivo con l'obiettivo di competere nel mondo. Non certo iniziative devolutive senza significato. Perciò dopo lunedì, se i no prevarranno come noi speriamo, si dovrà aprire una vera fase riformatrice. Non c'è federalismo senza precise scelte di decentramento delle risorse finanziarie. La devolution è ideologica anche perché non sposta un euro dal centro alla periferia. Dopo il referendum noi avremo la responsabilità di ripartire proprio da questo punto: dalla riforma della finanza locale e dall'attuazione concreta di un federalismo fiscale all'altezza di un moderno Paese europeo.

*Segretario provinciale Ds di Bergamo

Fronte del si

Si alla devolution per ammodernare il Paese



Alberto Ribolla

L'attuale Costituzione approvata 60 anni fa non è più in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini e di uno Stato moderno. Questa Riforma mira a colmare questa lacuna. Con l'incisiva diminuzione del numero dei parlamentari e con la riduzione della loro età viene snellito e ringiovanito l'apparato burocratico, rendendo quindi il parlamento più funzionale e con persone più giovani in

grado di guidare il Paese verso il futuro. Con la fine del bicameralismo perfetto le leggi verranno approvate in tempi più brevi, senza continui rimpalli tra una camera e l'altra, con un grande risparmio di costi. L'Italia infatti è rimasta l'unico Stato che si avvale ancora di questo meccanismo. L'introduzione del Senato Federale darà maggior attenzione e rispetto alle istanze territoriali. La riforma prevede anche la devoluzione in materia di scuola, sanità e polizia locale, con migliori prestazioni e meno sprechi, ed è il primo passo verso il federalismo fiscale: le Regioni dovranno

gestire le proprie risorse in modo più efficiente e trasparente ed i cittadini potranno così controllare più da vicino l'operato di chi li amministra. È inoltre dimostrato che il federalismo innalza la qualità della vita degli Stati che lo adottano, quindi anche le Regioni oggi più svantaggiate potranno svilupparsi. Con questa Riforma l'Italia percorre la strada già tracciata dalle grandi democrazie europee verso un moderno assetto federale. Questa è un'occasione storica per cambiare. Vota sì per guardare al futuro!

*Coordinatore provinciale dei Giovani Padani di Bergamo